



## Guida rassegna stampa

**Sabato 21 Ottobre**

Giorgia **Meloni** sarà oggi nella capitale egiziana per partecipare al **vertice «della Pace»**, così come è stato denominato dal **presidente Al Sisi**. Al summit saranno presenti il presidente palestinese **Abu Mazen**, i leader di diversi Paesi arabi e di quattro Paesi dell'Unione europea: **Italia, Grecia, Spagna e Cipro**. Gli altri Paesi della Ue - rappresentata dal presidente del Consiglio Charles **Michel** e dall'alto rappresentante Josep **Borrell** - invieranno i responsabili degli Esteri, come la ministra tedesca Annalena Baerbock, e quella francese Catherine Colonna. Scrive Marco **Galluzzo** sul **Corriere della sera**. *Parteciperanno anche il responsabile della diplomazia inglese James Cleverly e di quella giapponese Yoko Kamikawa. Atteso, inoltre, il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres. Subito dopo il vertice, che il presidente egiziano spera possa essere efficace nel far marciare la diplomazia verso un percorso quantomeno di tregua fra Hamas e Israele, la presidente del Consiglio dovrebbe volare a Tel Aviv, dove porterà la vicinanza del nostro Paese al governo israeliano e dove dovrebbe incontrare il capo del governo Benjamin Netanyahu. Insomma una giornata interamente dedicata agli sforzi diplomatici che tutti gli attori in campo stanno facendo in queste ore. Uno sforzo che coinvolge tutto il governo italiano.*

L'agenzia **Standard&Poors** conferma il rating **BBB** dell'Italia con **outlook stabile**. Anche se indica la crescita economica in frenata nel 2023 e nel 2024. Per il 2025 «prevediamo che la crescita del Pil italiano riprenderà sopra l'1%» spiega l'agenzia, prevedendo un Pil in crescita dello 0,9% quest'anno, dello 0,7% il prossimo e dell'1,3% nel 2025. La cronaca la leggiamo sul Sole 24 Ore con Gianni Trovati. *Buona la prima. Ieri sera SeP ha confermato la tripla B e l'outlook stabile sui nostri titoli di Stato, aprendo così la stagione dei rating sui nostri titoli di Stato. La decisione certifica che per l'agenzia le scelte di politica economica compiute dal Governo con la NaDef e la manovra non modificano il tasso di rischio dei BTp, che ieri hanno chiuso in leggero calo a 4,91% con uno spread a 203 punti. «Abbiamo scritto una legge di bilancio correttamente impostata», era tornato a ribadire in mattinata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti invocando «una valutazione onesta e obiettiva delle agenzie di rating»: puntualmente arrivata in tarda serata dagli Stati Uniti. (...) A questo snodo l'Italia si presenta però con una crescita 2023 che per l'agenzia è **in rallentamento nel 2023 e 2024**, per tornare sopra l'i per cento a partire dal 2025. Ma che in ogni caso si mantiene più alta rispetto alle previsioni di primavera, quando l'agenzia aveva pronosticato un +0,4% per il nostro Paese. L'espansione fiscale da 15,7 miliardi decisa per far spazio alla legge di bilancio **cambia il ritmo previsto di discesa del debito/Pil**, ma sul piano dei conti evita di ipotecare il percorso del medio termine **limitando al 2024 la replica del taglio al cuneo** e la riduzione dell'Irpef. E offre qualche segnale importante come quello che stringe ancora gli spazi per i pensionamenti anticipati. **Segnale receptivo**. Certo, questo scenario prospetta scelte politiche complicate per il prossimo anno, ma anche se con qualche fatica il programma evita di interrompere del tutto l'alleggerimento progressivo del rapporto fra debito e Pil. Proprio qui si concentrava ovviamente l'attenzione di **S&P**, nell'aspettativa che «il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Pil*



diminuirà nel 2023-2026; una valutazione controbilanciata dal rischio di un'inversione **nell'attuazione delle riforme fondamentali**, comprese quelle integrate nel **Pnrr** con conseguente ritardo del sostegno dell'Ue».

Giovanni **Tria** nella sua rubrica **Bussola&Timone** sul Sole 24 Ore apprezza l'aspetto strategico della prossima manovra di Bilancio, e invita a spiegarne meglio le dinamiche. *Per entrare brutalmente nel tema si dovrebbe dire agli italiani che è il momento di decidere sullo scambio che è al fondamento di una politica di sviluppo, quello tra consumi presenti e consumi futuri. (...)«Stringere la cinghia» non è un appello alla politica dell'austerità dello scorso decennio, ma significa concentrare le risorse pubbliche e le scelte di politica economica sugli investimenti e sugli interventi che possono agire sulla crescita e non sui consumi attuali. (...) Ma nel frattempo avremmo più lavoro, che è una componente fondamentale per la realizzazione individuale e per il senso di sicurezza delle famiglie, e avremmo una **crescita progressiva della produttività**, che è la base per l'aumento futuro dei consumi pro-capite. Non si tratta affatto di una politica anti-keynesiana perché oggi, e non solo per la persistenza dell'inflazione, il tema centrale non è quello di un deficit di domanda ma quello di **umentare il tasso di crescita del prodotto potenziale, della capacità produttiva**, cioè di quella che gli economisti definiscono l'offerta. Keynes temeva il risparmio inattivo, che conduce al non utilizzo della capacità produttiva. Ma qui si parla di altro. Si parla di incanalare una parte maggiore dei redditi verso investimenti produttivi. «**Stringere la cinghia**» non significa, quindi, comprimere la domanda ma cambiarne la composizione, perché anche gli investimenti sono componente della domanda. Ma mentre produciamo nuova tecnologia, nuove macchine e impianti, scuole e ospedali, e fino a quando tutto ciò darà risultati in termini di maggiore capacità produttiva, dovremo destinare meno reddito al consumo. La transizione ecologica e digitale significa per molta parte effettuare investimenti sostitutivi dello stock di capitale attuale per produrre beni differenti con tecnologie differenti. (...) Una **spending review** dura, ma mirata, inevitabilmente colpirà alcuni redditi, ma in gran parte redditi comprimibili e chiamati a sacrifici di breve-medio periodo, anche allo scopo di garantirne il loro stesso futuro. Altre risorse potranno venire anche dalla stabilizzazione delle finanze pubbliche e quindi dalla riduzione delle rendite. L'aumento degli interessi sul debito pubblico significa che aumenta il reddito di chi li detiene. Premio al risparmio, ma anche premio regressivo alla ricchezza. Inoltre, la **stabilizzazione fiscale aumenta la sovranità nazionale**, che vuol dire la capacità di partecipare da posizioni più solide alla cooperazione europea e internazionale e, soprattutto, alla **negoziazione delle regole e delle politiche europee** da cui dipende molta parte di quel che è possibile fare in Italia. L'approccio del governo alla Legge di bilancio 2024 risponde a questa visione? A chi scrive sembra di cogliere elementi in questa direzione, sia fattuali sia nelle dichiarazioni di accompagnamento. Ma sarebbe d'aiuto maggiore chiarezza del quadro di politica economica nel quale ci si vuole muovere e, soprattutto, che il chiarimento si allungasse alle prospettive. Questa sì che sarebbe una rivoluzione.*

Stefano **Feltri** – nel suo interessante sito Appunti (**Appunti,substack.com**) – interviene sulla politica di Bilancio del Governo, partendo da quanto scritto dall'economista Giuseppe **Pisauro** su **lavoce.info**: *“Per la prima volta un governo chiede **più deficit** senza neppure provare a motivare questa necessità di derogare dagli impegni presi in precedenza, sul contenimento del deficit e la riduzione del debito: Per finanziare un po' di interventi di spesa e tagli fiscali a esclusivo scopo pre-elettorale (durano un anno, poi andranno rifinanziati), il governo Meloni rischia di spingere l'Italia in un **abisso finanziario** analogo a quello del **2011-2012**, dal quale soltanto le manovre severe del governo Monti ci hanno poi risollevato.”* Vi sembra una



esagerazione? Posso argomentare che non lo è. E non si tratta neppure di una mia opinione personale, bensì della conclusione a cui stanno arrivando i principali esperti di finanza pubblica italiana e - quel che è peggio - anche le agenzie di rating. (...) Feltri descrive i punti del suo argomentare e riporta le conclusioni di un documento. **In un Policy Brief per l'Institute for European Policymaking della Bocconi** con il quale collaboro, una serie di economisti autorevoli hanno segnalato vari punti problematici nel quadro di finanza pubblica nel quale il governo ha incardinato la manovra. Lo firmano Carlo **Bastasin**, Lorenzo **Bini Smaghi**, Sergio **De Nardis**, Marcello **Messori** e Stefano **Micossi**. La Nota di aggiornamento di economia e finanza (Nadef) è un po' troppo ottimistica: "La previsione governativa circa la crescita reale del Pil nel 2023-24 poggia sull'ipotesi che l'economia italiana, dopo il calo del II trimestre dell'anno in corso, sia tornata già da luglio-settembre su un sentiero di crescita (di circa 0,3 per cento); essa assume, inoltre, che il ritrovato ritmo di (moderato) incremento del Pil sia mantenuto nel periodo successivo, quando dovrebbe intervenire anche il contributo degli investimenti del (rimodulato) **Pnrr**", scrivono gli autori. (...)

Il **Consigliere Cnel** Paolo **Pirani** su **Starmag** rivendica un maggiore ruolo per sindacati e imprese per migliorare la manovra, la sua riflessione parte dalla difficile situazione internazionale per entrare poi nel dettaglio delle misure che sono state prospettate. *La manovra economica in questo senso fa capire che siamo lontani da comportamenti in grado di reggere alle traversie che si hanno di fronte. Il Governo Meloni usa il deficit ancora una volta per spruzzare un po' di soldi a termine in una realtà economica e sociale che avrebbe bisogno di ben altro, mentre tarda una controproposta organica delle opposizioni ed i sindacati provano a mettere il dito nella piaga in un contesto nel quale **volontà di reale confronto latitano** colpevolmente. La manovra pare avere soprattutto un significato politico: **non perdere consenso nel 2024 in vista delle elezioni europee**. Ma così facendo si chiudono gli occhi di fronte alle avversità che si dovranno affrontare, preferendo tacitare alcune esigenze del proprio elettorato. (...) In questa situazione **le forze sociali** possono essere davvero protagoniste. Le organizzazioni sindacali con un lavoro comune non solo potrebbero favorire un miglioramento sostanziale degli **obiettivi della manovra** ma anche contribuire a far comprendere che per superare questa traversata nel deserto servono **non solo risorse ma idee...** Quelle, per intenderci, che mancano nel confronto politico di oggi, ancora una volta, segnato da fin troppo facili **slogan contrapposti**. Farebbero un errore però le **forze imprenditoriali** se si adagiassero sulle briciole fornite dal governo per andare avanti. Anche da esse sarebbe importante un colpo di reni come avvenne in fasi di svolta della storia del nostro Paese e che ora non si percepisce. Sarebbe assai utile in definitiva rimettere in moto la capacità anche in situazioni difficili quella **capacità progettuale** che può rassicurar e ricreare ragioni di speranza. E non lasciare ai teatri di guerra il compito di rinviare i problemi.*

Il governo ha azzerato il **fondo da 350 milioni**, legato all'attuazione della **legge delega sulla disabilità**, creando qualche polemica, sul tema è intervenuto anche il **Consigliere Cnel** Vincenzo **Falabella**, leggiamo l'articolo di Valentina Conte su **Repubblica**. *Era successo anche l'anno scorso, di questi tempi. Il governo Draghi usò i 350 milioni per finanziare uno dei tanti decreti Bollette. E poi li rimise in manovra. Per essere ora di nuovo prelevati. Preoccupazione di associazioni e sindacati che si chiedono: «Perché i disabili sempre in coda?». Lo stanziamento va e viene da due anni, senza poter essere speso perché legato ai decreti legislativi di attuazione*



della legge delega che ancora non ci sono. La legge è la numero 227 del 22 dicembre 2021. Da allora sono passati due governi — **Draghi e Meloni** — e due ministre della Disabilità, entrambe leghiste: Erika **Stefani** e Alessandra **Locatelli**. Ma in ben 24 mesi nessuna delle due è riuscita a finire il lavoro. Solo tre decreti attuativi approvati, altri due in gestazione. «Dovrebbero arrivare il 31 ottobre in Consiglio dei ministri, poi rimetteremo le risorse in manovra perché vengano spese nel 2025», rassicura Locatelli. Nel frattempo quel fondo da 350 milioni continua a essere una copertura cuscinetto, alla bisogna. L'iter dei decreti non sarà breve. Anche Vincenzo Falabella, **presidente di Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap**, non nasconde la delusione: «Ci saremmo aspettati da questo governo un'attenzione particolare. E invece si fa la stessa operazione dell'anno scorso con i 350 milioni. **A noi resta la promessa che le risorse saranno rimesse nel fondo.** Ma nel frattempo ci auguriamo che il vincolo della loro spendibilità solo a decreti attuativi approvati possa saltare e i soldi messi su altri capitoli di spesa». Falabella è preoccupato anche per le norme che smantellano **Opzione Donna**, la inglobano nell'Ape sociale, alzando gli annidi contributi a 36: «Questo significa un duro colpo a **tante donne caregiver** di disabili che non potranno anticipare la pensione per dedicarsi ai loro cari».

**ILVA** nuovamente al centro dell'attenzione e delle decisioni del Governo, una storia che si protrae senza che se ne veda la fine, in attesa degli sviluppi e delle decisioni riportiamo l'editoriale di Mimmo **Mazza** sulla **Gazzetta del Mezzogiorno**. Sono passati oltre **11 anni** dal sequestro, finalizzato alla confisca perché fonte di malattia e morte, dello stabilimento siderurgico **Ilva di Taranto** e abbiamo perso il conto di tutte le settimane decisive che si sono chiuse senza alcuna decisione. Nel frattempo tutto è cambiato nel **mondo dell'acciaio**, con i forni elettrici che sono diventati una regola produttiva e il ciclo integrale - utilizzato in riva allo Jonio - considerato un **residuo bellico industriale**, a cui ovviare con un piano industriale di 45 miliardi di euro non si sa bene a carico di chi. Tutto è cambiato salvo le sofferenze dei dipendenti dell'acciaieria, fiaccati da oltre un **decennio di ammortizzatori sociali** dall'inevitabile effetto deprimente sul tenore di vita delle famiglie operaie e su quello dell'economia tarantina, e le perenni difficoltà delle imprese dell'indotto, schiacciate dai pagamenti singhiozzo, dalle ferite non ancora rimarginate del crack del 2015 - tramite l'ammissione all'amministrazione straordinaria della vecchia società Ilva - e impaurite dallo spauracchio di una nuovo - stavolta tombale - bidone. È cambiato finanche il cielo di Taranto, grazie al calo vertiginoso della produzione. Che fare? Di chi è la colpa? Se ne leggono, da 11 anni, di ogni tipo. Non è ora il momento di fare processi - oltre a quelli già imbastiti nelle sedi proprie - e di distribuire pagelle. Il passato - sul fronte Ilva **costellato di orrori, errori e favori** - non lo cambia nessuno. (...) Verità ormai storiche - e documentabili - che hanno determinato la situazione odierna ma che ormai appartengono all'archivio. Ora servono **decisioni, chiare e nette**. Lo Stato deve decidere se **l'acciaieria di Taranto è ancora strategica**, quale futuro occupazionale attende i dipendenti della galassia ex Ilva, la prospettiva stessa della città dei due mari, destinataria di anni di grandi annunci - come il famoso miliardo di euro del mai varato decreto Taranto - puntualmente smentiti dai fatti.

Mancano **autisti, macchinisti** di ferrovia, **responsabili di magazzino**. E mancano anche esperti di **risk management, cyber security** e di altre funzioni legate alla digitalizzazione. È un duro atto di accusa quello espresso da Carlo **De Ruvo**, Consigliere **Cnel** e presidente di



**Confetra** (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) intervenuto alla giornata conclusiva del secondo **Forum sulla Formazione continua** che si è tenuto a **Sorrento**. Occasione importante per sviscerare a fondo le difficoltà di **riformare e fluidificare un mercato del lavoro** ancora in parte ingessato. Leggiamo Vera **Viola** sul giornale di Confindustria. *Per il presidente della Confederazione dei trasportatori, che denuncia il sempre più difficile reperimento di lavoratori, serve una regia complessiva e nazionale che coordini il lavoro di imprese, centri per l'impiego e mondo della formazione. Una necessità unanimamente avvertita in un'era di rapido cambiamento in cui si contano circa un milione di posti di lavoro che restano scoperti: tra le principali cause la mancanza di candidati e l'esigenza di aggiornamento continuo per tener dietro a rapidi cambiamenti e all'uso di tecnologie sempre più innovative. A Sorrento si discute di **Fondi interprofessionali**, del ruolo che hanno svolto per migliorare competenze e formazione. «I Fondi interprofessionali sono cresciuti - dice Paolo **Carcassi**, Consigliere **Cnel**, responsabile nazionale per la bilateralità della Uil - anche nella cultura dei lavoratori e nella attenzione del legislatore». «Se i Fondi interprofessionali rappresentano delle eccellenze, poiché sono cresciuti - dice Donatella Prampolini, vice presidente di **Confcommercio** imprese per l'Italia - non possiamo nascondere i gravissimi problemi del mondo del lavoro. La verità è che molto spesso mancano anche le competenze di base e semplicemente relazionali». (...) «Sui **centri per l'impiego** serve una riflessione, se rivalutarli o archivarli. In ogni caso si deve partire dalla formazione dei loro stessi operatori». Non a caso, secondo gli ultimi dati, appena il 10% di assunzioni passa attraverso i Cpi. In questo, sono molto più performanti le **Agenzie per il lavoro**, su cui guarda infatti il governo per **rilanciare le politiche attive**, da sempre anello debole del nostro mercato del Lavoro. Su oltre 10mila ingressi annunciati nei Cpi ne sono stati realizzati circa 4mila. E gli investimenti in innovazione e rilancio dei centri sono ancora al palo. La disoccupazione giovanile è stabilmente sopra il 20%, l'abbandono scolastico sopra il 10%, con picchi più elevati in molte aree del Mezzogiorno, e il mismatch interessa ormai un'assunzione su due. È Annamaria **Trovò**, del dipartimento di Promozione e gestione della **bilateralità** della **Cisl**, a indicare i settori e le aree in cui si registrano maggiori difficoltà: «Manifatturiero, ma anche commercio e servizi. Il Centro Nord. Ma problemi si riscontrano anche al Sud dove peraltro è più accentuata la **fuga di cervelli**. Una situazione - sottolinea - molto pericolosa, specie se consideriamo che va sommata al forte **calo demografico**» (ogni anno perdiamo 100mila studenti). La sindacalista della **Cisl** ritorna sul tema dei centri per l'impiego, per metterne in evidenza la scarsa efficienza se - dice - «riescono a veicolare solo il 10% degli ingressi nel mondo del lavoro».*

**Il lavoro come elemento centrale nell'integrazione** dei migranti, grazie a una gestione dei flussi migratori gestiti per rispondere alla **domanda di manodopera** che viene dall'economia; il tema è stato affrontato e spiegato anche dal **presidente del Cnel** Renato **Brunetta** lo scorso maggio quando è stato fornito al Governo il parere sul Decreto Flussi. Francesco **Grignetti** per **La Stampa** scrive di questa best practice che potrà essere replicata. *Poteva essere un passaggio burocratico, la formalizzazione con la Tunisia di 4.000 visti per permesso di lavoro subordinato, non stagionale. Così come prevede il **Decreto Flussi**. In tutto, saranno **dodicimila ingressi regolari** in un triennio che l'Italia prevede per occupati in **agricoltura e industria**, a cui sommare altri 500 posti da **operaio in cantieri edili** collegati al **Pnrr**. Ma per il nostro governo e anche per quello di Tunisi, è stata l'occasione di sottolineare al massimo questa intesa. Così ieri sono sbarcati da quelle parti ministri Antonio **Tajani** (Esteri),*



Francesco Lollobrigida (Agricoltura) e Marina **Calderone** (Lavoro). Il messaggio principale è che se l'Europa è impantanata nei suoi bizantinismi e nei veti politici, l'Italia sta mantenendo gli **impegni bilaterali**. «Con la Tunisia - dice Tajani - abbiamo una visione comune e la collaborazione nella lotta contro i trafficanti di esseri umani sta dando risultati positivi. Ma l'Italia ha bisogno di lavoratori regolari qualificati ed ecco perché abbiamo firmato l'accordo. L'obiettivo è favorire i flussi regolari e fermare quelli irregolari». Un **flusso lecito** di lavoratori tunisini è considerato indispensabile dalla ministra Calderone, e anzi un modello virtuoso: «Questo memorandum è un modello replicabile con altri Paesi». Per mettere a terra il progetto **ANCE** e **Confagricoltura** stanno lavorando per la formazione dei lavoratori direttamente in Tunisia.

Simona **D'Alessio** su **Italia Oggi** ci tiene aggiornati sull'iter accidentato per una legge sull'equo compenso. Il ministero delle Imprese e del made in Italy prova a comporre il «puzzle» della «**categorizzazione delle funzioni professionali**» dei lavoratori autonomi non iscritti a Ordini e Collegi a cui far riferimento per individuare la corrispondente area di attività, al fine di **determinare il relativo equo compenso** (come disciplinato dalla **legge 49/2023**). E, perciò, mette nero su bianco una classificazione fatta di 8 punti: si tratta di «**amministrazione e gestione, consulenza, didattica, istruzione e formazione, attività ludico-sportive e benessere, attività culturali, musicali, artistiche e costume, attività sociali, assistenziali e religiose, turismo ed enogastronomia**» e, infine, «**attività tecnico-operative**». È questo, stando a quanto appurato da ItaliaOggi, il primo frutto della convocazione, avvenuta all'inizio di settembre, del tavolo del dicastero che, sotto la guida del sottosegretario Massimo **Bitonci**, dovrà portare alla definizione dei parametri per stabilire la giusta remunerazione dei professionisti regolamentati dalla legge 4/2013, per poi giungere all'emanazione di un **decreto «ad hoc»**. La ripartizione, sottoposta alle rappresentanze delle categorie associative, è l'assunto ministeriale, si fonda sulla consapevolezza che per la maggior parte di tali professioni le **prestazioni possano essere «variamente declinate»**, dunque si è deciso di adottare il criterio, «facilmente adattabile alle esigenze» del committente e del prestatore d'opera, secondo cui per qualificare la professione non si tiene conto della sua definizione «nominale», bensì delle «modalità di svolgimento dell'incarico caso per caso». Alle organizzazioni categoriali è stato chiesto di presentare in tempi rapidi le loro osservazioni al dicastero. (...)

Il **CNEL** ha indetto una selezione rivolta a giovani ricercatori e studiosi che, in collaborazione con il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, siano interessati a **svolgere studi e ricerche**, anche di natura campionaria, con il coordinamento scientifico del Presidente della Commissione dell'Informazione, il Prof. Michele **Tiraboschi**, avendo accesso alla biblioteca del CNEL e all'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro. Inoltre, l'esito dei progetti di ricerca potrà confluire, su valutazione degli organi del CNEL, nelle pubblicazioni e nei rapporti istituzionali del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Tutti i dettagli si possono trovare sul sito istituzionale.

Marco Galluzzo – Il vertice della pace – Corriere della sera

Gianni Trovati – Prima prova ok – Il Sole 24 Ore

Stefano Feltri – Ritorno alla crisi del 2011 - Appunti



Valentina Conte – I 350 milioni – Repubblica  
Paolo Pirani - Come sindacati e imprese - Starmag  
Giovanni Tria – Sussurri&Colombe – Il Sole 24 Ore  
Francesco Grignetti – Accordo Italia Tunisia – La Stampa  
Mimmo Mazza – Il tempo è ormai scaduto - La Gazzetta del Mezzogiorno  
Simona D'Alessio – Equo compenso – Italia Oggi  
Vera Viola – Centri per l'Impiego, scuola-lavoro e recruiting - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)